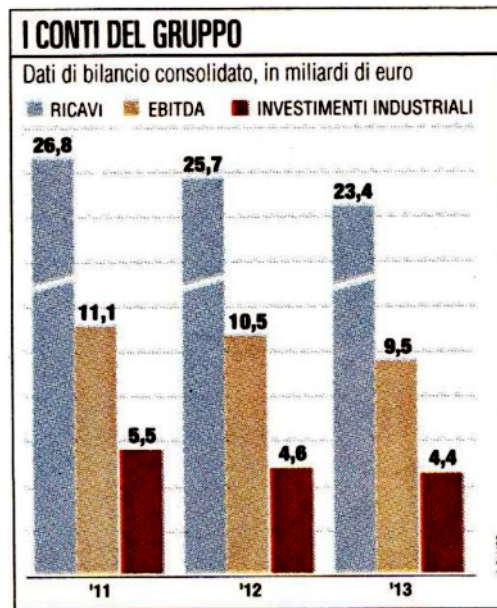


[L'ANALISI]

Recchi-Patuano, prove di collaborazione in tre mosse



Qui sopra, nel grafico, gli ultimi risultati di bilancio di Telecom Italia

I DIVIDENDI, LE AUTHORITY E LA RIMESSA IN MOTO DELLE RISORSE INTERNE PER L'INNOVAZIONE. SONO I TRE NODI PER FAR RIPARTIRE LA MACCHINA INDUSTRIALE. IN SUD AMERICA LA PROVA DEL FUOCO SARÀ L'ASTA DELLE FREQUENZE IN GARA CON VIVO

Stefano Carli

La prima settimana di convivenza del nuovo vertice di Telecom Italia non ha fugato ancora tutti i dubbi, ma quel poco che si è visto e che trapela da Corso Italia fa pendere la bilancia verso la collaborazione. Il primo ordine di servizio firmato dal neopresidente Giuseppe Recchi conferma infatti gli uomini che ha trovato a capo delle tre direzioni che passano sotto il suo diretto riparto: Regolamentare, Affari Legali e Comunicazione. E, curiosamente, l'unico spostamento di cui si ha notizia è invece tra le prime linee rimaste sotto il controllo diretto dell'ad Marco Patuano: Oscar Cicchetti lascia le Strategie per andare a seguire alcune operazioni straordinarie, come al momento - la vendita delle torri in Brasile.

Quando il nome del presidente dell'Eni Giuseppe Recchi ha iniziato a circolare tra i più papabili, per l'analogo ruolo in Telecom tutti hanno pensato che avrebbe replicato lo scarso numero di deleghe, per usare un eufemismo, che l'ad del gruppo petrolifero Paolo Scaroni gli aveva lasciato nel corso del suo triennio di mandato. E così quando invece dalla prima riunione del nuovo cda di Telecom sono uscite tre deleghe pesanti per Recchi, si è cominciato ad almanaccare.

A questo punto l'ipotesi più probabile è però che Recchi e Patuano, coetanei (sono entrambi classe 1964, Recchi è diventato 50enne a gennaio, Patuano lo sarà a giugno) possano invece costituire un vero e proprio ticket. E se l'accordo funzionasse, la posizione dell'ad di Telecom ne potrebbe uscire perfino rafforzata. Ma per avere conferma di questo occorrerà attendere almeno i prossimi otto mesi e un paio di passaggi chiave. Solo allora si potrà capire i reali rapporti tra i due manager e questo strano cda, composto da una maggioranza di uomini espressione di Telco, ossia di un controllante che in assemblea inizia ad avere numeri da governo balneare di antica

memoria e che entro fine anno neanche esisterà più.

Il primo dei due passaggi chiave è la vendita delle torri di Tim Brasil. Perché non è scritto da nessuna parte che il ricavato andrà a finanziare la partecipazione all'asta delle frequenze Lte brasiliane, ma a voce è questa la ragione. E il fatto che Tim Brasil vada a rilanciare nell'asta competitiva contro la Vivo di Telefonica non è un fattore secondario. A prima vista potrebbe sembrare una prospettiva negativa per Telefonica, ma a ben vedere potrebbe anche trasformarsi in un vantaggio: potrebbe infatti pesare nel giudizio finale dell'Antitrust brasiliano sulla questione (sospesa fino a giugno 2015) del reale controllo di Telefonica su Telecom Italia e forse garantire al gruppo di Alierta di concludere l'acquisizione di Vivo e tenersi il suo "strano" ruolo di primo azionista di Telecom Italia con il 15%.

La seconda questione riguarda le strategie di Telecom sul mercato domestico. Qui Patuano smentisce ogni voce di necessità di un aumento di capitale (d'altra parte è proprio su questo scoglio che si era verificata la rottura definitiva con Franco Bernabè) e lusinga i suoi azionisti, dentro Telco ma ovviamente anche fuori, con l'idea che il gruppo possa fare da solo. Ma per riuscirci la strada è stretta e comporta il superamento di alcuni scogli di non poco conto.

Nel 2013 Telecom non ha distribuito dividendi (solo alle risparmio) per i conti in rosso: si dovrebbe continuare a farlo anche se i bilanci tornassero in utile, per rafforzare la capacità di investimento del gruppo. Poi si può ancora agire sulla leva dei costi interni. Infine, e qui Recchi e il suo sistema di relazioni politico-istituzionali può tornare utile, c'è da far pressione sulle Autorità, AgCom e Antitrust, per promuovere una visione del mercato in cui l'obiettivo non sia più l'erosione delle tariffe (a momentaneo e ormai sempre minore vantaggio dei consumatori italiani) ma gli investimenti. Ovviamente però questo funziona solo se si scambia la minor pressione tariffaria con lo sviluppo dei nuovi servizi e non con il ripiano dei debiti degli azionisti. «La strategia regolamentare finora perseguita (frammentazione dell'offerta, compressione dei prezzi finali) sta mostrando i suoi limiti e senza dubbio andrà cambiata affinché Telecom ridiventi culla di innovazione e l'enabler



del sistema competitivo italiano - ipotizza Laura Rovizzi, manager di lungo corso delle tlc italiane e oggi ad di Open Gate Italia - dovrà agire da vera public company: creare valore non solo per gli shareholders ma soprattutto per tutti gli stakeholders del Paese».

Questo è il passaggio cruciale. Quello che un quasi ventennio di scalate e di predominio del punto di vista finanziario ha prodotto, oltre allo spolpamento del gruppo e della sua capacità di elaborare visioni e strategie, è proprio il declino dell'orgoglio delle risorse umane di Telecom, ad oggi forse il suo maggior capitale, se si pensa al fatto che le tlc italiane saranno pure un mercato maturo e in declino, ma i manager italiani continuano ad essere apprezzati all'estero e questo qualcosa vorrà ben dire. L'incertezza del futuro, la certezza invece che ogni innovazione era in secondo piano rispetto ai problemi della trimestrale successiva ha compresso per anni la cultura industriale di Telecom e, al vertice, ha prodotto l'incapacità di pensare strategie di medio-lungo periodo. Eppure la sola via d'uscita è tornare ad inventare prodotti e servizi nuovi e ad ingegnerizzarli.

Forse non è troppo tardi, e la peculiarità di Telecom, troppo piccola e senza soldi per pensare di lanciarsi in avventure di consolidamento e troppo grande per essere una pura e semplice preda, potrebbe garantirle una finestra di una ventina di mesi di relativa "calma". Per Patuano, ma anche per Recchi, uscito dall'ingombrante ombra di Scaroni, potrebbe essere un'occasione d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA